

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA



Ma quale nuovo buco, di cosa si sta parlando! Non c'era ragione di creare inutili allarmismi e mi pare che anche altre istituzioni abbiano contribuito a questo. Da lunedì governo al lavoro sulla manovrina

ROMA. Dini non ci sta. E sui conti pubblici perde la pazienza. «Ma quale buco! La spesa corrente dello Stato è sotto controllo», ha dichiarato ieri alquanto alterato il presidente del consiglio. E allora, il nuovo buco nei conti pubblici, dovuto allo «strappo» delle uscite di aprile? Dini ha parlato di dati «venuti fuori in maniera improvvisa sulla base dei saldi di tesoreria», ma - ha aggiunto - «non c'è ragione di creare allarmismi inutili, e mi pare che anche altre istituzioni abbiano contribuito a questo».

Comunque sarà il governo attuale a correre presto ai ripari, così come nelle ultime ore avevano chiesto molti esponenti dell'Ulivo. Dini, infatti, ha annunciato che l'esecutivo lavorerà a partire dalla prossima settimana per predisporre i provvedimenti della manovra correttiva, di cui ha confermato le dimensioni in circa 10.000 miliardi, se necessario con il ricorso a decreti. «Nel momento in cui i provvedimenti devono essere tradotti in misure di governo - ha spiegato - non possono che prendere la forma di decreti legge per le cose da fare con urgenza e di disegni di legge nel caso di riforme più profonde. In ogni caso non sono cose che si improvvisano».

I sindacati: operazione verità

La preoccupazione però, dopo le cifre circolate in questi giorni e l'allarme lanciato venerdì dalla Banca d'Italia («manovra subito o rischio una nuova crisi finanziaria») è forte. Al punto che i sindacati ieri hanno chiesto ufficialmente a Dini una «operazione verità» su entità e cause del «buco» nei conti pubblici. «Siamo sconcertati - ha detto Guglielmo Epifani numero due della Cgil - dalle voci sull'entità del buco: circolano cifre davvero spropositate». Un «balletto» per niente gratificante. «In ogni caso, attendiamo da chi ha responsabilità di conoscere - aggiunge Epifani - la vera entità del fabbisogno e quali sono le cause che lo hanno determinato. Va da sé che per noi c'è uno stretto rapporto tra le cause che hanno generato lo scostamento e le scelte che si dovranno prendere per coprire il disavanzo». Avverte Adriano Musi numero due della Uil, «Dini ci deve dire a quanto ammonta il fabbisogno e quali sono le cause che lo hanno determinato. Chiediamo un'operazione verità».

Abete all'attacco

Sulla stessa linea anche il presidente di Confindustria Luigi Abete che ieri ha lanciato un invito a Bankitalia e governo: «Bisogna finire con la politica dei due tempi. Da un lato chiediamo al governo di accelerare tutte le azioni necessarie a riportare la finanza pubblica all'interno degli obiettivi che ci si era dati; dall'altro chiediamo a Bankitalia di accelerare la riduzione dei tassi di interesse». Che secondo Abete sono ancora oggi «troppo alti».

Immediata, anche se parziale, la risposta del governo. «Stiamo ancora facendo i conti» ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi. Mentre il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio si è li-



Manovra, Dini infuriato
«Ma che crisi, le spese sono sotto controllo»

«Ma quale crisi: la spesa dello Stato è sotto controllo». Di fronte ai giornalisti raccolti a Visby, in Svezia, per il vertice dei paesi baltici il presidente del Consiglio Lamberto Dini sbotta: «Non c'è ragione di creare allarmismi e mi pare che anche altre istituzioni abbiano contribuito a questo». Irritato per la presa di posizione di venerdì di Bankitalia? Dini nega: «Loro, non parlavano dell'oggi». Il fastidio, però, è forte. Da lunedì governo al lavoro sulla manovrina.

PAOLO BARONI

mitato a confermare le dichiarazioni rilasciate in mattina in Svezia da Dini. Qual'è l'andamento dei conti pubblici, gli hanno chiesto i giornalisti? «È quello che ha detto il Presidente del Consiglio» ha tagliato corto Monorchio. Dai ministri economici, comunque, anche ieri filtravano notizie tutt'altro che rassicuranti.

Il «caso Bankitalia»

Ma torniamo a Dini che ieri ha tenuto in particolare a smorzare l'allarme. Alla domanda dei giornalisti se parlava di «allarmismi inutili» si riferisce alla Banca d'Italia. Dini - ha risposto che «dove c'è stata anche il qualche dichiarazione, fatta in una prospettiva di più lungo periodo, che è stata interpretata come «manovra subito o senno' crisi». «Ma quale crisi! Ma di che cosa state parlando!» ha affermato Dini alzando la voce. Poi ha proseguito: «Il bilancio dello Stato



Lamberto Dini, presidente del Consiglio, in un momento di tensione durante un incontro con i giornalisti.

non è che sia fuori controllo e le cose vanno relativamente bene. Non ci sono problemi per quanto riguarda le remunerazioni dello Stato, per le regioni, riguardo ai trasferimenti. Queste sono le cose più importanti, l'ottanta per cento di tutta la spesa pubblica, a parte la spesa per gli interessi».

Sulle dichiarazioni del responsabile dell'Ufficio ricerca economica della Banca d'Italia, Carlo Santini, Dini ha detto che non si riferivano ai conti dello Stato oggi. «Lui - ha spiegato - parla di una prospettiva di lungo periodo, nel quale evidentemente se il disavanzo non è sotto controllo rischia di provocare, in futuro, danni sul cambio e sulla sua stabilità, e più alti tassi di interesse. Un discorso in un convegno è stato semplificato e tradotto sulle cifre di aprile, col quale non avevano nulla a che vedere».

Dini, nell'incontro con i giornalisti, ha poi insistito sul fatto che la spesa corrente è sotto controllo.

«La legge finanziaria si fa ad agosto - settembre - ha osservato - ma poi il quadro tende a cambiare. Purtroppo in questo caso in peggio. Ancora - ha aggiunto somidendo - non abbiamo avuto un bel calo dei tassi di interesse, che invece alleggerirebbe il bilancio dello Stato. E io credo che questo avverrà. Oggi i tassi sono ancora un po' più alti del previsto, anche se stanno scendendo».

Al lavoro sulla manovrina

Sulla manovra aggiuntiva, Dini ha detto non poter ancora spiegare con esattezza lo sfasamento rispetto alla previsione iniziale. «Adesso - ha affermato - dovremo esaminare con attenzione le cifre della fine di aprile per individuare i flussi, per vedere chiaramente ciò che è dovuto a degli sfasamenti o se invece non ci fosse qualche altro elemento, in particolare per quanto riguarda le entrate, che stiamo verificando ed ha proposto delle quali il ministro delle finanze ha detto che non trova che ci siano sfasamenti o buchi, oltre al rallentamento che era stato previsto nella manovra da 10.000 miliardi. Un «cessato», ha ribadito Dini, dovuto oltre che ai tassi di interesse, all'intervento per il Banco di Napoli e alle minori entrate dovute al rallentamento della crescita».

Il disavanzo? Va subito frenato

VINCENZO VISCO

NON C'È DUBBIO che il 1995 sia stato un anno importante per l'economia italiana che potrebbe rappresentare un punto di svolta reale. Gli apprezzamenti pubblici del massimo custode dell'ortodossia finanziaria, il Governatore della Banca centrale tedesca Tilmayer, non sono certo casuali, analogamente non è casuale la decisione di Moody's di rivedere il rating per l'Italia, o il fatto che la lira si rivaluta sui mercati internazionali, e i tassi di interesse di mercato siano in discesa.

Agli occhi di un osservatore esterno, infatti, l'Italia è un paese che nel 1995 ha realizzato il più elevato tasso di crescita in Europa, è un paese in cui il disavanzo pubblico si è consistentemente ridotto e in cui per la prima volta dopo molti anni il debito pubblico è diminuito rispetto al Pil, è un paese con un surplus primario molto elevato, con un attivo della bilancia dei pagamenti che in due anni consentirà all'Italia di diventare creditore netto nei confronti del resto del mondo, con un tasso di inflazione in sia pure lenta diminuzione, un paese che beneficia di relazioni industriali improntate alla cooperazione, l'unico paese in Europa che dispone di un tessuto di piccole e medie imprese estremamente vitale, innovativo, aggressivo...

Per quanto sussistano ancora difficoltà ed incertezze evidenti, l'Italia appare oggi caratterizzata da uno scenario «virtuoso» e che fa ben sperare per il futuro.

Il nostro problema principale quindi è quello di non compromettere questo scenario e di mantenere ferma la rotta del risanamento. Molto è stato fatto; si tratta di completare l'opera e di non commettere errori che possano modificare le aspettative positive dei mercati, destabilizzando il cambio e provocando un aumento dei tassi di interesse, come avvenne con il governo Berlusconi a causa di una evidente imperizia.

È in questo contesto, non certo negativo, che vanno valutate le notizie relative agli andamenti della finanza pubblica per il 1996.

Si tratta di notizie ancora incomplete e frammentarie che tuttavia rappresentano un campanello d'allarme.

Non c'è dubbio tuttavia che se gli scostamenti rispetto alle previsioni sono confermati, essi vanno compensati rapidamente, pur tenendo presenti gli eventuali effetti sul disavanzo di una crescita inferiore a quella prevista.

È in questo contesto che va valutata l'ipotesi che sia l'attuale governo ad affrontare, o perlomeno impostare, la inevitabile manovra correttiva.

NON SI TRATTA di certo di una questione di principio, o che assuma un particolare rilievo politico né tanto meno polemico; si tratta semplicemente di non dare ai mercati l'impressione di ritardi o esitazioni perdendo circa un mese di tempo prima che il nuovo governo possa operare fattivamente, mentre i mezzi di informazione inevitabilmente enfatizzerebbero problemi e difficoltà vere o presunte.

È ovvio che in questa ipotesi Dini e Prodi dovrebbero mantenere un rapporto di stretta collaborazione.

L'interesse principale del nostro paese è quello di recuperare un sentiero di crescita stabile e duratura; a tal fine è essenziale una rapida discesa dei tassi di interesse che fornirebbe un contributo rilevante alla riduzione del disavanzo pubblico e alla liberazione delle risorse necessarie allo sviluppo.

Se si ottenesse un livello di tassi non distante da quello medio prevalente negli altri paesi europei, i benefici sono valutabili in alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro aggiuntivi.

Un altro contributo alla occupazione può derivare da misure fiscali, e in particolare dalla fiscalizzazione di una parte degli oneri contributivi; da questo punto di vista il fatto che la Commissione Gallo sul federalismo fiscale abbia valutato positivamente una antica proposta avanzata in proposito dal Pds è confortante.

DECISIVO è in questo contesto l'aiuto che può derivare da un forte rilancio della politica dei redditi, con l'obiettivo di abbattere l'inflazione, e al tempo stesso ridurre rapidamente i tassi di interesse, e aumentare i salari reali rilanciando una domanda interna da troppo tempo stagnante, e uno sviluppo più equilibrato nelle diverse zone del paese. La partecipazione alla moneta unica, da realizzare nei tempi più brevi possibili, completerebbe infine il processo di risanamento.

La questione della finanza pubblica non è certo l'unico problema dell'economia italiana, essa va inserita in un più ampio progetto per lo sviluppo, l'occupazione, l'equità sociale, e la riduzione delle disuguaglianze.

Il risanamento finanziario rappresenta tuttavia una condizione necessaria per l'avvio di un percorso più lungo e gratificante.

Non si tratta quindi di ricorrere a tagli indiscriminati, bensì di prospettare fin da subito al paese un'ipotesi coerente di risanamento, sviluppo e riforme.

Fossa: «Il governo non lasci il timone alla Banca d'Italia»



Giorgio Fossa, presidente della Confindustria.

«Il governo deve riappropriarsi della politica economica che la perdurante instabilità ha inevitabilmente ceduto alla Banca d'Italia». Così Giorgio Fossa, presidente designato della Confindustria (nella foto), si è riferito ad uno dei maggiori problemi a cui gli imprenditori debbono far fronte ogni giorno, il costo del denaro, intervenendo ieri a Macerata alla annuale assemblea della locale Associazione degli industriali. «La credibilità economico-finanziaria del Paese - ha detto Fossa - è stata assicurata negli ultimi tempi dalla politica monetaria severa perseguita dall'Istituto di emissione, anche quando si è aperto un varco per allentare la stretta. Ora che la crescita economica a livello internazionale sta rallentando e non ci sono rischi inflazionistici, i tempi sono maturi perché Bankitalia riduca i tassi per rilanciare gli investimenti delle imprese ed allentare la morsa monetaria che grava sul deficit pubblico». Parte dell'intervento di Fossa è stato dedicato alla nuova situazione politica. «Gli elettori - ha detto - hanno indicato una maggioranza e si sta formando il governo. La governabilità però non sta nel far nascere un governo, ma nel farlo governare». Fossa, che tra due settimane subentrerà a Luigi Abete, ha annunciato una attenta vigilanza da parte della Confindustria sull'attività del governo «che - ha detto - sarà giudicato soprattutto in funzione di quanto le sue azioni ci allontanano o ci avvicinano all'Europa». Parlando poi di Europa Fossa ha manifestato disappunto per la recente bocciatura in sede europea del piano occupazionale per il settore calzaturiero presentato dall'associazione di categoria. Fossa ha poi espresso soddisfazione per il recente apprezzamento all'economia italiana da parte di Moody's.

A Napoli il leader della Cgil e il ministro Treu chiedono «provvedimenti strutturali e di ampio respiro»

Cofferati: «No a interventi tampone»

«No a manovre tampone, disorganiche, slegate da qualsiasi logica di programmazione economica o di programma». Sono stati il ministro del Lavoro Tiziano Treu e il segretario della Cgil Sergio Cofferati a sostenerlo durante un convegno a Napoli. «Il risanamento dei conti pubblici è importante, non solo per la moneta unica, ma anche per l'abbassamento dei tassi e il raffreddamento dell'inflazione, fattori che possono creare premesse di sviluppo».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

una prospettiva più ampia ritengo sia sbagliato».

Nessun dubbio sulla necessità di un tempestivo intervento, sollevato da Carlo Santini, direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, sui conti pubblici solo che la velocità non deve essere trasformata in un frettoloso «provvedimento tampone e portare a scelte disorganiche», ha puntualizzato Sergio Cofferati.

Il segretario generale della Cgil si è dichiarato contrario ad ipotesi di

introduzione, nel provvedimento di riassetto del bilancio dello Stato di un ridimensionamento delle prestazioni anche perché in vari settori si possono effettuare economie, operando sui tagli, ma non è neanche lontanamente pensabile che possano essere scaricati sulla quantità e la qualità dei servizi erogati al cittadino.

Cofferati non si è sottratto a domande sull'imminente incontro con la Confindustria del 20 maggio e sulle posizioni del sindacato sui

minimi contrattuali e sulla «flessibilità». nettamente contrario a qualsiasi ipotesi di riduzione dei minimi contrattuali Cofferati ha affermato che su questo punto le posizioni fra Confindustria e organizzazioni sindacali sono estremamente distanti.

Il segretario della Cgil ha sostenuto che gli accordi del luglio '93 vanno applicati in pieno, «finora hanno funzionato solo per le parti sociali, mentre è mancato l'interlocutore governo, anche perché - ha aggiunto - in tre anni si sono succeduti quattro governi, cinque se si considera che l'accordo del luglio '93 ha mosso i primi passi con il governo Amato».

Lontani sindacati e industriali

Se le distanze sono così lontane cosa serve l'incontro del 20? È stato chiesto. «Andare ad un incontro non significa avere le stesse opinioni, né tantomeno trovare un accordo», ha sostenuto Cofferati che dopo il no a discutere dei minimi contrattuali sostiene che «non abbiamo

ostacoli ad utilizzare la flessibilità su orario, salario aziendale e formazione laddove si avvino nuove attività imprenditoriali».

Il tema del disavanzo dei conti pubblici e del equilibrio dei conti pubblici è stato il «tema latente» della due giorni partenopea sulle questioni del lavoro alla quale hanno partecipato numerosi responsabili di numerosi governi Ue. Un tema, quello del deficit statale, che non riguarda solo l'Italia, ma è proprio alla nostra situazione finanziaria interna che è stata rivolta la massima attenzione.

Legare il ridimensionamento del deficit pubblico italiano alla sola questione della moneta unica è riduttivo, ha sostenuto Giorgio Napolitano - in quanto la riduzione del debito con la stabilizzazione dell'inflazione e l'abbassamento dei tassi sono una condizione sulla quale basare il rilancio dell'economia, legato alla crescita dei livelli di occupazione. Ma il fallimento delle politiche di risanamento finanzia-

rio porterebbe - ha sostenuto Napolitano - alla fine di ogni possibilità di crescita». Con lui si è dichiarato d'accordo Cofferati: «La politica di risanamento prescinde un attimo dall'ingresso nel sistema monetario europeo», la stabilizzazione dell'inflazione è importante per la crescita dell'economia, anche se resta il problema di quali politiche attuare e di come renderle omogenee nei vari paesi europei.

«Più investimenti per il futuro»

Il discorso sulla manovra e sui conti pubblici è strettamente legato a quello degli investimenti e delle risorse da investire per riequilibrare il paese e fare fiato all'economia. Il risanamento è necessario per eliminare una «spaventosa tassa sul futuro e sulle nuove generazioni», ha sostenuto Bassolino sindaco di Napoli, perch senza riduzione dei tassi e raffreddamento dell'inflazione, una parte della nazione, e non solo quella meridionale rischia di non entrare in Europa.



Sergio Cofferati, segretario della Cgil.

NAPOLI. Tiziano Treu e Sergio Cofferati sono d'accordo. Non serve una manovra «spot» o «tampone», piuttosto è necessario un intervento organico per correggere il buco nei conti pubblici, una azione che non sia fine a se stessa, ma che abbia un respiro più ampio. «C'è necessità di un intervento tempestivo - ha sostenuto Treu al termine del convegno «Europa e lavoro» che s'è svolto a Napoli - Condivido però quello che afferma Prodi: fare un intervento «spot», sganciato da